



L'ABC DEL DOPPIAGGIO

DI CHIARA ALIVERNINI

Prefazione di Walter Rivetti



Chiara Alivernini

L'A B C del Doppiaggio

Il Mio Primo Glossario sul doppiaggio cinematografico
Manuale base di cinematografia per Bambini (6-12 anni)



IN COPERTINA: Ginevra Piemonti Orfei e Lorenzo Galli (in arte Null)

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-177-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: ottobre 2021

La proprietà di tutte le immagini di quest'opera è stata richiesta ai rispettivi proprietari.
L'Autore si rende disponibile in caso di eventuali diritti non considerati.

Prefazione

di **WALTER RIVETTI**

Doppiatore, Adattatore Dialoghista,
Direttore del Doppiaggio e Vocal Coach.

I bambini di oggi sono fortunati? Mia figlia è fortunata?

Ogni tanto mi sorprendo a riflettere su questi aspetti, ma ti assicuro che non sono una persona così avvezza alla filosofia. In realtà, sono una persona piuttosto concreta.



Le mie riflessioni, infatti, non si estendono alla fortuna considerata genericamente, riferita a una società e all'epoca attuale.

Queste domande, infatti, nascono da una semplice constatazione: io ho capito che esiste il mondo del doppiaggio verso i 17-18 anni. Avevo già iniziato il mio percorso radiofonico, perciò prestavo molta attenzione a tutto ciò che avesse a che fare con la voce, con l'esprimersi. Mi accorsi, quindi, che esisteva un mondo nascosto, molto ben nascosto. Questo mondo era quello del doppiaggio.

Mi ricordo ancora che mi resi conto che quelle voci che uscivano dal mio televisore erano talmente abili a camuffarsi, da non avermi mai realmente fatto balzare agli occhi, anzi alle orecchie, il fatto che fosse un lavoro eseguito dopo la realizzazione del film.

Solo successivamente scoprii questo modo di dire nel mondo del doppiaggio:

“Un bel doppiaggio, è quello che non si fa notare”.

Probabilmente sono io ad essere un po' lento di comprendonio per essere arrivato a questa consapevolezza in età un po' troppo avanzata. Ma il fatto è che i bambini di oggi, conoscono molto bene come funziona il mondo dell'intrattenimento, incluso quello del doppiaggio.

Probabilmente il fatto che i doppiatori ora siano più accessibili attraverso i social, attraverso YouTube e molti altri canali, ha fatto sì che quel velo di mistero si spostasse e facesse vedere al mondo i vari meccanismi che fanno muovere questa industria e quest'arte.

Ovviamente mia figlia sa bene il lavoro che faccio e come si svolge, perché mi vede al lavoro e ne parlo in famiglia. Ma anche i suoi compagni di scuola e molti altri bambini, se pur a grandi linee, sanno che cosa significhi doppiaggio.

Allora mi chiedo hanno perso questa fortuna di innocenza e inconsapevolezza che avevo io alla loro età? Venendo a conoscenza di questi meccanismi e delle figure dei

doppiatori, viene meno anche la magia che da essi deriva? Scoprire il trucco di un mago fa diminuire la sorpresa?

Queste domande erano alla base della mia riflessione. Beata ignoranza o per fortuna che c'è l'informazione?

Non trovando una risposta concreta, mi è capitato tra le mani il libro di Chiara che, con grande attenzione e precisione, sa illustrare ai bambini, nel linguaggio più corretto, ciò che rappresenta il mondo del doppiaggio.

Nell'esposizione stessa contenuta in questo libro, c'è la chiave per rispondere alla mia domanda.

La magia non scompare. Anzi, questo libro aiuta a creare nuovi maghi.

So che l'autrice ama fare riferimento a Harry Potter e allora anch'io mi rifaccio a questo prodotto per portare avanti i miei esempi.

Lo stupore di questi maghetti rimane intatto dal primo giorno di scuola all'ultimo.

Nei primi giorni di scuola, sono sorpresi da qualsiasi piccola magia, alla fine, invece, rimangono piacevolmente sorpresi dalle magie più grandi.

La sorpresa è aumentata, cambiata, ma non si è affatto cancellata: sono diventati essi stessi parte della magia.

Spero che questo libro possa far diventare molti bambini, non dei maghi, ma dei doppiatori. O, almeno, che instilli in loro la voglia di lavorare con la propria voce e

con il proprio corpo.

Avvicinandosi al mondo del teatro, che in tantissime cose somiglia alla magia, possono sbloccare e migliorare le loro qualità espressive e comunicative, anche all'interno dell'ambito scolastico. Questo vale per grandi e piccini.

Perciò godetevi ogni singola informazione contenuta in queste pagine e sappiate che, con la giusta determinazione, potrebbe diventare la guida per intraprendere un percorso magico e fortunato.

Sì, perché adesso ho capito che i bambini di oggi sono più fortunati!



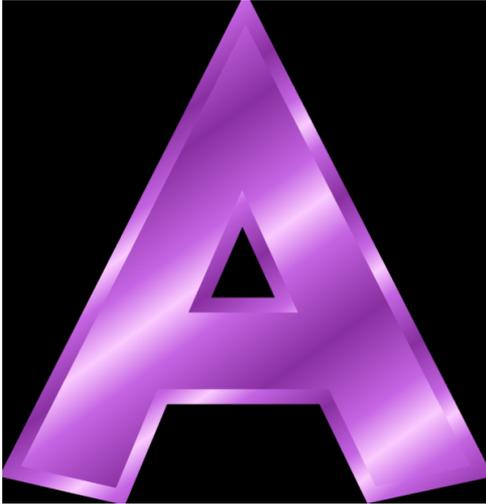
Mi chiamo **WALTER RIVETTI** e da piccolo ero appassionato di telefilm e cartoni animati. I miei preferiti erano MacGyver e i Gosthbusters. Ero talmente fissato che ho iniziato a scrivere i dialoghi delle mie scene preferite su un quaderno. Poi provavo a ripeterli togliendo l'audio del televisore. Credevo nel potere delle parole “per aggiustare le cose che non andavano e scacciare i fantasmi”, potevo essere speciale come loro se imparavo a parlare come loro. È stato in quel momento che ho capito di voler diven-

tare doppiatore.

Dal 1998 al 2001 ho studiato recitazione presso la Sergio Tofano lavoro prevalentemente nel doppiaggio collaborando con le maggiori società di doppiaggio di Milano, Torino e Roma. Ho preso parte a diversi spettacoli teatrali, molti rivolti a un pubblico giovane. (rif: https://www.treccani.it/enciclopedia/d-eufonica-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/). La mia voce l'hai ascoltata in spot pubblicitari, film, telefilm, cartoni animati, soap-opera, documentari, reality.

www.rivettiwalter.com

A come ANELLO



Anello è il nome convenzionale dato alla singola scena, o per meglio dire frammento di scena, da doppiare; in poche parole, gli anelli sono **micro sequenze** del film e rappresentano –nel doppiaggio– le «tessere» di quel grande mosaico che è la registrazione di tutte le parti recitate di un film.

L'Assistente al doppiaggio, nella fase di preparazione, divide (ovvero taglia) l'intero film in piccoli pezzi che hanno una durata in media di circa **20/25 secondi**, per dare modo così ai doppiatori (ovvero gli attori che daranno voce ai personaggi di quella scena), quando si recheranno in sala doppiaggio, di apprendere e ricordare più facilmente ciò che devono fare. Per comodità di lavoro, agli anelli viene assegnato un numero progressivo dal primo all'ultimo.



MA PERCHE' QUESTO NOME: «ANELLO»?

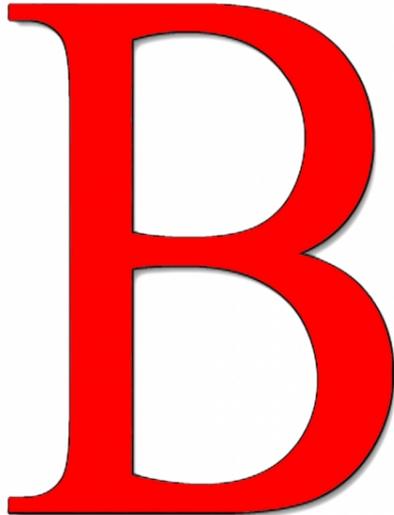


Fino agli anni '80 per definire i turni di lavoro del doppiaggio si usava appunto il termine "anello". Si trattava proprio di un **anello di pellicola** che veniva fatto passare più volte sulla moviola, con una durata tra i 25 e i 50 secondi, cioè il tempo di una battuta o più battute che i doppiatori dovevano eseguire.

Si chiamano dunque **anelli**, perché quando si lavora con la pellicola e il magnetico (ed in passato era l'unico sistema), viene giuntata (ovvero «collegata») alle singole sequenze la coda di partenza (vedi esempio) cioè quel pezzo di pellicola della durata di cinque secondi, che reca il conteggio alla rovescia (5, 4, 3, 2, 1) e che precede il primo fotogramma da registrare. Si trattava di autentici **cerchi**, cioè anelli, di pellicola. In questo modo, una volta inseriti nel proiettore, la visione diventa ciclica e infinita e il doppiatore può guardare e apprendere più facilmente quanto avviene sullo schermo, senza interruzioni.

Un turno di doppiaggio si misurava in base a quanti anelli erano stati doppiati. Oggi, anche se con l'avvento del digitale **gli anelli sono stati sostituiti dal time code (ovvero l'intervallo di tempo da doppiare)**, i doppiatori usano ancora il termine «anelli» per indicare lo spezzone che si deve doppiare.

B come BRUSIO



Ora, non tutti gli attori/doppiatori possono ambire a doppiare personaggi importanti... tuttavia, nel doppiaggio, un ruolo fondamentale è quello del **brusio**. Ma cosa si intende con questo termine? Tecnicamente è quella «parte indistinta di un doppiaggio come la folla, un gruppo di persone...» ovvero... avete presente tutte quelle scene in cui c'è gente sullo sfondo, in un locale, un ristorante, a scuola, o per strada persino? Ecco, quelle persone (spesso alle spalle del protagonista) magari muovono la bocca, chiacchierano, ridono... così come accade nella vita reale. Il mondo continua anche se noi stiamo parlando col nostro migliore amico e siamo concentrati solo ad ascoltare lui/lei. Sono abitudini della mente: avete mai notato che il nostro cervello riesce ad escludere automaticamente tutte le fonti di rumore, suoni, chiacchiericcio di sottofondo in maniera automatica? Ma improvvisamente ti fermi, decidi di farci caso ... e –come per magia!- solo ORA ti accorgi del BRUSIO che c'è in sottofondo.

MA... che cos'è davvero il BRUSIO?!



In poche parole, il brusio è un elemento che sta a metà tra la colonna del doppiaggio e quella degli effetti sonori.

Ma... cos'è davvero il «brusio»? Per dirla con parole semplici è **il vociare** più o meno fitto e concitato di un gruppo di persone: che si trovino all'interno di un ristorante, o si tratti del pubblico in uno stadio o in un teatro, i giurati in un'aula di tribunale, gli studenti in una manifestazione, gli invitati a un ricevimento... o, perché no?, i maghetti a colazione nella mensa di Hogwarts, o ancora, i cavalieri di Gondor in attesa di attaccare sotto il comando di Aragorn!

Ora, va detto che se le parole nel brusio non hanno un'importanza ai fini della comprensibilità della scena o della trama del film, e quindi **non racchiudono degli elementi che è meglio tradurre** per rendere il senso di quella scena o del film in generale, oggi si tende a lasciare la traccia audio originale; si tende a considerare cioè **il brusio solo un "rumore"**, facente parte della colonna (sonora) internazionale. Del resto, in una scena di massa possono esserci tanti rumori oltre alle parole... come ad esempio applausi o risate.